



## Farmaci, i 13 big italiani investono 1 miliardo in R&S

Ernesto Diffidenti — a pag. 41

**Il report Nomisma.** Vola la spesa in R&S (+10,8%) delle 13 aziende a capitale familiare che considerano strategica l'Italia: in dieci anni i ricavi cresciuti a 11,6 miliardi grazie anche al traino dell'export che nei primi sei mesi del 2019 segna +12,6%

# I big italiani del farmaco investono oltre un miliardo in ricerca e sviluppo

**Ernesto Diffidenti**

a capacità di presidiare e rafforzarsi sui mercati internazionali continua a rappresentare la principale chiave di successo dell'industria farmaceutica italiana. Il comparto è capitanato da 13 aziende, ancora nelle mani delle famiglie fondatrici, che continuano a credere che investire in ricerca sia la via migliore per trovare nuove cure e rafforzare il business. Secondo un rapporto Nomisma sulla farmaceutica italiana che viene presentato oggi a Roma la cifra stanziata in ricerca e sviluppo dalle "Fab13" ha superato il miliardo di euro nel 2018 (+10,8% rispetto al 2017) a fronte dell'intero comparto che impiega 1,5 miliardi.

«La farmaceutica - sottolinea Alberto Chiesi, presidente del Gruppo case farmaceutiche italiane - si conferma uno degli asset più importanti per l'economia del nostro Paese e in tal senso, la filosofia del Gruppo è quella di promuovere un'offerta farmacologica più sostenibile a livello sociale e ambientale». In questa direzione Chiesi ha già riscritto il modo di fare impresa: «Nel 2018 abbiamo ottenuto la certificazione B Corp e abbiamo investito 382 milioni in ricerca e sviluppo, attivando 47 progetti di ricerca pre-clinici, clinici e regolatori». L'impegno nei laboratori si traduce in una crescita del giro d'affari. Secondo Nomisma, infatti, i ricavi aggregati delle Fab13 sono cresciuti ininterrottamente negli ultimi dieci anni per arrivare nel 2018 a circa 11,6 miliardi (+4% sul 2017) coinvolgendo 43mila

addetti, cresciuti a livello globale di quasi 1.400 unità in un anno (+3,3%). L'espansione ha riguardato principalmente le sedi estere, laddove all'interno dei confini nazionali i livelli di occupazione sono pressoché stabili (-0,6%). «Ma l'Italia - sottolinea Nomisma - continua a rappresentare il luogo prioritario delle Fab13 per le attività a maggior valore aggiunto, la base da cui prendono avvio i processi decisionali e la spinta all'innovazione, ossia headquarter e ricerca».

«La nostra industria è un patrimonio importante, con alle spalle una logica di sviluppo complessa - spiega Sergio Dompé, presidente e Ceo di Dompé farmaceutici - un settore fatto da cicli di oltre un decennio, che richiedono una visione ed una programmazione di lungo periodo». Per essere competitivi e al livello internazionale, dunque, secondo Dompé, c'è bisogno «di politiche coerenti, che vanno dalla formazione, al sistema della ricerca, alla protezione della proprietà intellettuale, a tutte le attività infrastrutturali a sostegno dell'industria. Il rallentamento che si sta registrando nel settore dell'industria farmaceutica, dopo la recente fase di sviluppo, preoccupa molto. Bisogna continuare a guardare avanti e a investire di più nel privato e nel pubblico».

A Governo e Parlamento, dunque, l'industria sollecita anche la stabilità delle regole. «Se dovessimo assegnare due colori al settore farmaceutico, sarebbero il verde ed il rosa - afferma Lucia Aleotti, azionista e membro del CdA del Gruppo Menarini - Verde per gli investimenti che facciamo per ga-

rantire l'altissima compatibilità ambientale dei nostri siti produttivi, rosa per la forte presenza femminile, pari al 42% di 67mila addetti. Continuiamo ad investire e a creare occupazione in Italia, e al Governo chiediamo solo stabilità. Ogni volta che le autorità intervengono sui prezzi dei nostri farmaci, infatti, gli equilibri industriali vengono stravolti, e con essi la nostra capacità di investire e dare lavoro».

Le incertezze, tuttavia, per ora non frenano l'export che macina record: dopo la crescita del 2018 (25,9 miliardi, +4,7% rispetto al 2017) le prospettive restano positive anche nel 2019 con un balzo del 12,6% a quota 16,1 miliardi nel primo semestre. «Le tre sfide che abbiamo davanti - sottolinea Paolo Marcucci, ad Kedrion - sono lo snellimento della burocrazia, la fiscalità e il payback». Il carico degli adempimenti, infatti, «rappresenta un freno alla velocità del cambiamento cui devono confrontarsi le aziende biologiche» mentre sul mercato si compete con aziende, spesso multinazionali «che hanno schemi fiscali di favore anche con agevolazioni all'export». Il payback, infine, «introduce un'incertezza sul prezzo finale di vendita». Per Marcucci sono temi su cui discutere «per non minare la competitività di un'industria da sempre all'avanguardia».

**I numeri dell'innovazione**

**INVESTIMENTI IN RICERCA E SVILUPPO COMPLESSIVI...**

Dati in milioni di euro



**...E IN BASE AI RICAVI PER AZIENDA NEL 2018**

Dati in %



Fonte: Nomisma

**Al Governo e al Parlamento le industrie farmaceutiche chiedono soprattutto la stabilità delle regole**

